

## IL DIBATTITO A SINISTRA.

Oggi la Direzione del Pds sulle prospettive del dopo voto Occhetto rilancerà l'idea di fare una confederazione

### Nasce un gruppo di deputati per far da «ponte»

Le chiamano iniziative «trasversali»: sono quelle di un gruppo di deputati eletti fra i progressisti, che non si rassegnano all'idea di appartenere a gruppi diversi. Franca Chiaromonte, Franco Danielli, Michele Del Gaudio, Peppino Di Lello, Martino Dorigo, Paolo Gallotti, Giuseppe Giulietti e Luigi Saraceni hanno scritto una lettera al gruppo progressista e a quello di Rifondazione. Comunicando loro, l'intenzione di partecipare ai lavori di entrambe i gruppi. Di Lello e Saraceni, che al Residence Ripetta s'erano detti favorevoli al gruppo formato dal Pds, Rete, Ad, Verdi e Cristiano sociali, hanno chiesto di poter intervenire alle riunioni di Rifondazione. Dorigo e Giulietti, che invece hanno aderito a Rifondazione, hanno rivolto un'analoga richiesta ai «progressisti». Di più: la stessa richiesta è stata avanzata al PdL. Nella loro lettera, i parlamentari hanno anche sollecitato l'apertura di un confronto che porti alla costituzione di una confederazione e alla nascita di un solo gruppo.



Il tavolo dei progressisti prima del voto

Rodrigo Paris

# Progressisti verso la federazione

## Tramonta la possibilità di un gruppo unico?

Tramonta, anche se non del tutto, l'idea di un «gruppo unitario» dei progressisti, e rispunta quella di una «federazione» tra soggetti diversi anche in Parlamento. Un'altra giornata di riunioni e contatti. Con ogni probabilità i parlamentari di Ad confluiranno nel gruppo misto. Oggi si riunisce la Direzione del Pds. Occhetto rilancerà l'idea di una confederazione tra tutte le forze progressiste e di una azione comune con i Popolari contro le destre.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ieri a tarda sera, dopo una nuova lunga giornata di riunioni, contatti, telefonate, passeggiate tra Camera e Senato degli esponenti progressisti, la questione «gruppo unico» non era ancora pienamente risolta. Le ipotesi, però, sarebbero ridotte a due. Cade la scelta per un gruppo unitario «dei cinque» (Pds, Rete, Verdi, Ad, Cristiano sociali), collegato col Psi da una parte e Rifondazione dall'altra. Alla Camera nel gruppo unitario, al massimo, resteranno in quattro: Pds, Rete, Verdi e Cristiano sociali. Fuori, oltre a socialisti e Rifondazione, resterebbe anche Ad, che appare decisa (ma non è chiaro ancora se in tutti i suoi componenti) a confluire nel gruppo misto.

Nella seconda ipotesi invece cadrebbe l'idea di un gruppo unitario col Pds, si metterebbero insieme in un unico gruppo Verdi, Rete e Cristiano sociali, e resterebbero distinti Psi e Rifondazione, con i parlamentari di Ad sempre nel gruppo misto. Al Senato appare ancora più probabile la formazione di gruppi distinti tra le varie componenti dei progressisti. Ieri pomeriggio dirigenti del Pds come Mussi, Petruccioli, D'Alema, impegnati nelle riunioni e nelle trattative, sottolineavano che in ogni caso saranno mantenute forme strette di coordinamento. E che quindi, alla fine di questa vicenda piuttosto tormentata, sarà fatto comunque un passo avanti verso l'unità parla-

mentare dell'alleanza che si è presentata alle elezioni sotto lo stesso simbolo.

Tuttavia, non mancano le polemiche. Lasciando ieri sera l'ultima riunione della giornata con gli altri esponenti progressisti (ad eccezione di Rifondazione), il coordinatore di Ad Willer Bordon, ha teso a scaricare sul Pds la responsabilità principale del mancato accordo per il «gruppo unico». A quale gruppo si iscriveranno - gli è stato chiesto - i parlamentari di Ad? «A questo punto non lo so - è stata la risposta - chiedetelo a D'Alema. Forse D'Alema lo sa. Chiedeteglielo a mio nome». E in questi giorni, un po' da parte di tutti gli altri protagonisti del confronto, si è giocato ad attribuire ad una contrapposizione tra Occhetto e D'Alema la maggiore colpa della confusione che si è determinata. Testi raccolti anche in molti articoli giornalistici, da ultimo, ieri, dal *Corriere della Sera*. A proposito del quale c'è stata anche una smentita da parte dell'ufficio stampa della Quercia. Si tratta - afferma la nota del Pds - di una «linea interpretativa largamente infondata». Ma soprattutto basata su alcune affermazioni che vengono dichiarate false: «Falso è, sulla base delle parole pronunciate

e degli atti compiuti, che l'idea del gruppo parlamentare unico non sia mai piaciuta ad Occhetto». Come falsa l'affermazione attribuita a Occhetto circa l'esistenza di una «congiura» nei suoi confronti, che il leader del Pds avrebbe fatto dopo aver appreso che si faceva il nome di Giorgio Napolitano per la presidenza del famoso «gruppo unico». Lo stesso Occhetto ha detto ieri che la contrapposizione tra lui e D'Alema su questo punto è una «sciocchezza» raccolta da troppi giornali, e che l'aver presentato le difficoltà di questi giorni come derivanti da questa supposta causa «ha facilitato le operazioni altrui». «Purtroppo - ha aggiunto - sono incertezze e problemi esistenti nelle altre forze che impediscono la formazione di un gruppo unico. È un peccato che ciò emerga. Spero comunque che questa volta si faccia un po' meno, ma meglio, trovando forme efficaci di raccordo che non tradiscano le aspettative unitarie da parte della base dei nostri elettori».

Oggi della questione, e delle prospettive politiche dei progressisti e dell'intera opposizione, si parlerà alla Direzione del Pds. E se è vero che è emersa sulla questione del gruppo unico una sfumatura

diversa tra Occhetto e D'Alema (il primo più sensibile alle ragioni di chi puntava ad una confederazione di gruppi diversi, il secondo più deciso a proporre la soluzione unitaria), non altrettanto chiaro è se a ciò corrispondono linee politiche diverse nell'analisi della situazione e sulla prospettiva. Lo osserva - in un articolo pubblicato ieri dal *Giornale* - Emanuele Macaluso, che in prospettiva vede una sinistra che «unisce i progressisti sulla base di un programma» e i Popolari che si collegano a Segni, per poi costruire insieme una alternativa alle destre. Occhetto rilancerà, con ogni probabilità, la sua idea di «confederazione» dei progressisti, che non cancella la forza conquistata, pur nella «comune sconfitta», dal Pds, e la mette al servizio dell'unità, senza nuove forzature verso il cosiddetto «Partito democratico». Una linea apprezzata oggi dalla sinistra del partito. Resta il fatto che il congresso del Pds - che lo stesso Occhetto ha confermato in questi giorni per l'autunno - è virtualmente aperto. C'è chi pone un problema di leadership. E molti sono insoddisfatti del continuo riproporsi, più o meno strumentale, di una «diarchia» tra Occhetto e D'Alema.

Fabio Mussi, Pds

## «L'obiettivo è solo rimandato»

«La vittoria sa di miele, la sconfitta di sale». Mussi comincia con una battuta a spiegare le difficoltà incontrate a varare un gruppo unico progressista. Obiettivo solo rimandato: «Se non è ora, sarà fra qualche mese». Ma è vero che Occhetto tifava per la soluzione confederale e D'Alema per il gruppo unico? «Sciocchezze, io ho partecipato alle trattative. Semplicemente se non ce la si fa a conquistare l'obiettivo massimo, che è di tutti, ci si ferma al 70%».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Quello ci sta, quell'altro no. O forse sì, mentre di quegli altri ancora non si sa. Manca poco alle 19, ora di inizio della riunione che deciderà sulle sorti del gruppo unico dei progressisti (o della confederazione). Fabio Mussi è nella sua stanza al gruppo parlamentare. Che fuori reca ancora l'etichetta: Pds. Di più: fuori dalla porta c'è ancora scritto «Gruppo comunista-Pds». E mentre le voci sulla scelta dei verdi, di Ad, ecc., si rincorrono sulle agenzie, Mussi regala una di quelle battute che l'hanno reso popolare fra i giornalisti: «Non c'è che dire: la vittoria sa di miele, la sconfitta sa di sale».

**Che vuol dire? Che a sinistra si sta già sfasciando tutto?**

Sinceramente non la metterei così. Però è indubbio che le difficoltà del dopo voto sono enormi. Una strada tutta in salita.

**Al termine della quale per voi cosa ci dovrebbe essere?**

Il nostro obiettivo mi pare esplicito: arrivare all'unità dei progressisti. Di più: arrivare ad unire tutte le opposizioni al governo delle destre.

**Consenti, Mussi: è l'obiettivo di tutto il Pds?**

Immagino che tu ti riferisca al presunto scontro apparso sui giornali - su tutti i giornali - fra D'Alema e Occhetto? Non è così?

**Sì, ne parlano davvero tutti...**

Ma è una cosa che non sta né in cielo, né in terra. Insomma, capiamoci bene. Noi, il Pds, tutto il Pds, ha mirato all'obiettivo massimo: raggruppare in un unico gruppo gli eletti nello schieramento progressista. Ma come chiunque faccia politica sa benissimo, se non si raggiunge l'obiettivo massimo, non si può lasciar perdere tutto. Esistono anche delle subordinate, quell'obiettivo si può raggiungere anche al 70, al 60 per cento. Ed è giusto che sia così, tanto più è ambiziosa l'idea di partenza.

**Scusa se insistiamo, Mussi. Pare di capire che si stia tornando all'idea della confederazione fra gruppi. Quella sulla quale era stata già raggiunta un'intesa, poi superata dall'accordo del Residence Ripetta. Che a sua volta, però, già non vale più. E si è tornati al progetto iniziale: che - dicono i giornali - sia quello preferito da Occhetto, mentre l'altro piaceva di più a D'Alema. Tutto falso?**

Guarda, io ho fatto parte della delegazione incaricata di discutere con le altre forze. E ti posso assicurare che di sciocchezze ne sono state scritte tante. S'era raggiunto un accordo, è vero, mercoledì sera. Poi superato: ma non da una forzatura di questo o quel dirigente. Superato dalle assemblee dei singoli gruppi e poi da quella generale di tutti gli eletti progressisti a Ripetta. Che hanno chiesto a gran voce di trovare forme di coordinamento ancora più strette. Credevo: questa è la verità. Il resto non mi interessa molto.

**Comunque sia, l'intesa a cinque non c'è più. Cos'è avvenuto?**

Che sono intervenute difficoltà.

**Che condizioni?**

Absolutamente no. Ma diciamo che sono difficoltà comprensibili.

**In che senso?**

Che noi vorremmo unificare i progressisti, ma è indubbio che ci siano, e pesino, storie, culture, identità differenti.

**Parli al plurale: si dice però che il problema venga soprattutto da Ad.**

Sì, risulta anche a me. Un piccolo gruppo di deputati attraversato da una dialettica accentuata. Che ha provocato difficoltà a catena.

**Si dice che fra quelli insorti all'ultima ci sia anche l'insoddisfazione di una parte degli eletti al**

la possibilità di avere un capogruppo pidlessino. Pure queste sono voci infondate?

Sinceramente, io questa obiezione non l'ho mai sentita.

**E se la dovessero muovere, visto che qualche esponente di Ad ne ha già parlato pubblicamente?**

Direi che sarebbe un'obiezione senza senso. Ma se D'Alema s'è già dichiarato disposto a mettersi in discussione? Se l'intero gruppo dirigente dei parlamentari della Quercia s'è già detto disposto a non assumere nuovi incarichi? Di questo, però, con altrettanta franchezza ti dico che sarebbe inconcepibile che si mettersero veti nei confronti di dirigenti del Pds. E quale sarebbe la loro colpa? Quella di essere autorevoli? O di quella di far parte di un partito che, nonostante tutto, ha incrementato i consensi? Anche in questo caso, credo debba valere la regola, per la quale la democrazia è innanzitutto rappresentanza.

**Ed ora, che accade?**

Se dovessimo prendere atto che non si può fare oggi il gruppo progressista, se bisognasse fermarsi un momento, nessun problema. Possiamo prenderci tutto il tempo necessario. Insomma: non è stato possibile farlo subito? Lo faremo fra pochi mesi. Ed intanto, cominciamo a definire un codice di comportamento impegnativo: che vincoli i gruppi - tutti i gruppi: comunisti progressisti e socialisti progressisti, come pare vogliono chiamarsi, compresi - su appuntamenti decisivi. Fiducia al governo, voto sulla Finanziaria, comportamento da tenere su leggi istituzionali.

**Ed è comunque un risultato accettabile per la sinistra?**

Beh... È una rete di rapporti che stabilisce un grado di unità sicuramente superiore a quella che c'era prima del voto.

**Resta la domanda: è comunque un buon risultato?**

Per essere espliciti: non è adeguato alle sfide aperte dal dopo-voto. Ai rischi che si corrono davanti ad una destra che sta facendo intravedere una scelta fortemente autoritaria. Se poi riuscirà a tradursi in opzioni autoritarie, lo vedremo. Ma sicuramente a quello punto. E contro queste destre, che già minacciano di diventare regime, il paese ha bisogno di ben altro livello di unità fra i progressisti. C'è bisogno che le opposizioni si attrezzino in maniera adeguata.

**Opposizioni? Perché insisti col plurale, non stiamo parlando dei progressisti?**

Perché credo sia importantissimo stabilire un dialogo stretto con quelle forze che, per utilizzare una categoria molto in uso, si schierano al centro.

**Ma l'idea di un dialogo col «partito» non rischia di riaprire un'altra dialettica a sinistra?**

Mi chiedi se ne vale la pena? Sicuramente ci sarà da discutere sui tempi ed i modi di questo rapporto. Ma mi pare indiscutibile che l'elettorato progressista ci chiede innanzitutto di opporsi al governo delle destre. E si fa bene l'opposizione e si prepara il futuro nuovo governo, allargando il fronte, non restringendolo.

**Un'ultima cosa. Che diresti ad un militante del Pds, ad uno dei comitati dei progressisti nati a sostegno delle candidature, che ora si trova il proprio deputato in un altro gruppo?**

La prima cosa: che non deve sciogliere le righe. E deve far pesare le sue idee. Noi siamo stati tutti eletti sulla base di un progetto. Dividerci ora sarebbe un delitto, un inutile regalo alle destre.

In una lettera l'analisi della sconfitta dei progressisti. Verso il gruppo misto?

# Ad si divide e Adornato dà le dimissioni

Ferdinando Adornato si è dimesso da portavoce di Ad, dopo una giornata di voci e interrogativi sulle scelte del suo movimento circa la costituzione, o meno, di un gruppo parlamentare unico dei progressisti. «Le mie dimissioni - dice - sono un fatto secondario». E in una lettera agli altri leader dell'alleanza critica le scelte del «polo» in campagna elettorale. Ma c'è anche il problema di una spaccatura interna a Ad. Non tutti accettano di collegarsi al Pds...

ROMA. Adornato va con Segni. Adornato non vuole più il gruppo unico perché non lo fanno presidente. Adornato andrà nel gruppo misto. Alleanza democratica si spaccherà in tre. Adornato si dimette. Per un'altra giornata si inseguono tra Camera, Senato e le sedi dei partiti e dei movimenti progressisti voci e interrogativi sulle scelte di Ad. Dentro quella specie di psicodramma collettivo che è diventata la «ricerca del gruppo unico perduto» da parte dei progressisti eletti in Parlamento, ieri c'è stato il minipsicodramma relativo alle sorti di Ad. Tra le 18 e le 19 di sera, dopo l'ennesima riunione dello stato maggiore del movimento, l'unica cosa certa erano le dimissioni di Ferdinando Adornato dal ruolo di portavoce. È stato lui stesso ad annunciarle ufficialmente con una

lunga lettera indirizzata ai leader delle altre forze progressiste: da Occhetto a Del Turco, Gorrieri, Camiti, Ripa di Meana e Orlando. Con Adornato abbiamo scambiato due battute prima che, verso le 19, si infilasse in una riunione con i rappresentanti dei Verdi, e prima che tornassero a vedersi tutti i protagonisti della vicenda.

**Perché queste dimissioni?**

Ma le mie dimissioni sono un fatto assolutamente secondario. Ciò che conta è il contenuto del mio intervento politico. Vorrei che parlaste di ciò che ho scritto in quella lettera...

**Però girano strane voci. Addiritura che tu e altri esponenti di Ad sareste disposti a fare gruppo unico con Mario Segni.** Questo te lo posso sentire ufficialmente. Non esiste proprio. Ab-

biamo scelto di stare con i progressisti e il restano.

**Ma dove? Se tramonta l'ipotesi di gruppo unico con le altre forze progressiste che cosa faranno i parlamentari di Ad?**

Questa discussione sui gruppi è ancora aperta. Per noi le ipotesi erano: o il gruppo unico, o l'adesione al gruppo misto, o la formazione di un nuovo raggruppamento con la Rete e i Verdi. In ogni caso abbiamo escluso di fare un nostro gruppo intorno a Ad.

**Non avete ancora scelto dopo la riunione di oggi?**

Semmai vedo una confluenza nel gruppo misto. Da lì potremmo svolgere un ruolo di cerniera col Partito popolare, e vedere che ruolo possono trovare i progressisti per il futuro. Ma questo non farmelo dire. A quest'ora, è ancora prematuro...

Dunque le dimissioni di Adornato sarebbero un fatto secondario, secondo il diritto interessato. Ma è indubbio che assumano un significato più generale dentro questa vicenda complicata. Del resto, nella sua lettera, l'ex portavoce di Ad lega il suo gesto ad una piena assunzione della sconfitta elettorale, e, nonostante la «modestia del contributo» che dice di aver potuto dare, la colloca nella prospettiva di un congresso naziona-

le del movimento di Ad, a maggio, che possa, così, «ripartire da capo». Ieri in Transatlantico qualcuno leggeva in questo gesto un «segnale» rivolto agli altri leader dell'alleanza - a cominciare da Occhetto - invitati implicitamente a osservare la medesima «etica delle responsabilità». La lettera di Adornato, poi, svolge una lunga analisi della sconfitta elettorale, e indica l'esigenza di «saper andare oltre l'esperienza dei progressisti», individuando bene gli obiettivi comuni. Tre le cause principali della sconfitta che vengono individuate: dopo il «ritorno indietro» di Segni e l'alleanza tra Pds e Rifondazione, secondo Adornato i progressisti sono apparsi «appena qualcosa di più della vecchia sinistra». L'immagine che hanno offerto «non è stata quella di una forza di governo del benessere, della modernità, dello sviluppo». E questo anche per «linguaggi» e «leadership» inadeguati, che hanno offerto l'idea di forze «in continuità con la Prima repubblica». «Paradossale», da questo punto di vista, il «tifo obbligliato» per un uomo come Spadolini. E «controproducente» aver rischiato di presentare il 25 aprile come una data di «rivincita politica». Ma quali sono le proposte? Essenzialmente il superamento dei vecchi partiti, e l'adozione di

proposte di riforma dello Stato come un «federalismo equilibrato» e «forme di elezione diretta dell'esecutivo». Molta responsabilità, a quanto pare, è della «vecchia cultura degli apparati di partito». Adornato rilancia quindi la sua idea di un nuovo «Partito democratico», capace di coinvolgere anche i Popolari, ma ammette che «non sono più possibili accelerazioni organizzative».

Un contributo al dibattito nella sinistra, dunque, («a tutt'oggi nessuna seria analisi sulla sconfitta è stata messa in campo»), dietro il quale, però, c'è anche una divisione interna ad Ad. La componente ex repubblicana (Bogi, Ayala, alla Camera, Visentini al Senato) non ha infatti nascosto le proprie forti perplessità al gruppo unico col Pds. Temendo «egemonie». Di parere diverso altri rappresentanti del movimento, come Giovanna Melandri e Miriam Mafai. In mezzo Adornato e Bordon, molto preoccupati, a quanto pare, che Ad non perdesse una sua «visibilità». «Non è giusto però - dice un esponente del movimento che preferisce restare anonimo - addossare a noi tutta la responsabilità di ciò che è avvenuto. Anche gli altri, tutti gli altri, erano e sono divisi sull'ipotesi del gruppo unico». □A.L.